

Milano. L'allarme rilanciato a TuttoFood, danni per un miliardo all'anno Grana Padano, è guerra alla piaga delle imitazioni

di Andrea Gandolfi

MILANO — L'assessore regionale all'agricoltura **Gianni Fava** pensa ad un protocollo da mettere a punto in vista di Expo 2015, come base per la tutela condivisa in ambito internazionale dei prodotti agroalimentari di qualità; mentre il presidente **Cesare Baldrighi** e il direttore generale **Stefano Berni** puntano sull'incontro — promesso per l'inizio di giugno — con il ministro **Nunzia De Girolamo**, per ottenere un provvedimento che vincoli la grande distribuzione ad una maggior attenzione (quantomeno evitando la sistematica, 'maliziosa' compresenza sui medesi-

mi scaffali di prodotti dop e similari).

Si cercherà di combattere anche così la dilagante, e certo non casuale confusione orchestrata ai danni del consumatore sul terreno strategico del food di qualità, protagonista dell'incontro promosso a TuttoFood dal Consorzio di Tutela Grana Padano. Una ricerca commissionata all'Università del Piemonte Orientale ha confermato — dati alla mano — che «nei negozi e nei supermercati è in forte e continua crescita la presenza di prodotti che per aspetto, presentazione e packaging sembrano uguali a quelli Dop, ma che nulla hanno a che vedere con il livello quali-

tativo degli stessi. La confusione causata dai generi alimentari 'similari', di ignota provenienza e in vendita sugli scaffali al fianco di eccellenze come Grana Padano — ha detto **Baldrighi** — penalizza in modo pesante i consumatori, il made in Italy e le aziende produttrici. Un danno che, solo per il Grana Padano, vale un miliardo di euro: 700 milioni all'estero e 300 in Italia.

Sia chiaro: nulla contro quel tipo di prodotti concorrenti, e nessun dubbio sulla loro legittimità. «Però ciascuno dovrebbe presentarsi per quello che è, dichiarare da dove arriva la materia prima, permettere al consumatore di scegliere in modo con-

sapevole ed informato, e di valutare l'appropriatezza del rapporto qualità/prezzo», ha aggiunto **Berni**.

«Il consumatore deve essere realmente libero di scegliere; ma questo diritto viene negato da chi (a prescindere dalla rispondenza alle normative del suo prodotto) cerca di accreditarsi per quello che non è. L'aggressione crescente che subiamo dai 'similari', soprattutto da quelli prodotti all'estero con costi della materia prima latte e di trasformazione esageratamente più bassi (e nessuno spiega mai come sia possibile...) è sleale verso di noi e verso gli acquirenti. La mancanza in etichetta del-



Stefano Berni, Moreno Morello, Cesare Baldrighi, Gianni Fava ed Emilio Gatto

la dicitura che indica il luogo di confezionamento, ed i molteplici nomi di fantasia italiani, anche attraverso la scritta 'Gran', confondono il consumatore. Ma la vera beffa è che tutto questo per le leggi comunitarie è legittimo».

La partita va dunque giocata in Europa, ma non solo. Molto possono fare comunicazione e 'moral suasion', molto l'appoggio del Governo e dei soggetti addetti ai controlli. In determinati casi, le modalità di commercializzazione ingannevole possono già essere considerate fonte potenziale di concorrenza sleale: avviene per l'accostamento di prodotti che possono essere confusi, vietato da una circolare ministeriale per quanto riguarda panettoni, pandori e colombe 'di qualità', ma non ancora per il Grana Padano. Chissà che ora i tempi siano finalmente maturi.

